



**MICHELE DE MIERI**

Inseguo fra le bozze di questo nuovo assemblato libro di Bolaño, l'ennesimo dopo la sua prematura morte (2003), i tanti temi di questo autore straordinario, le sue ossessive passioni, gli elenchi sterminati, le accensioni liriche, la stratificazione delle sue letture, le biografie fittizie, e soprattutto quella propensione a cercare di «guardare costantemente l'abisso» che lui considerava il compito principale dell'artista. Insomma è davvero un ritorno, un tuffo, dentro l'officina di questo autore normale in vita e mitizzato in morte.

Questo *I dispiaceri del vero poliziotto* (Adelphi, traduzione di Ilide Car-

mignani, pp.304, euro 19,00) pone così, ancor più che il precedente *Il terzo Reich*, il quesito se siamo di fronte ad un testo per bolanisti di lungo corso oppure di fronte ad un libro laboratorio che possa prescindere dalla conoscenza di alcune delle opere dell'autore cileno? La bellezza di alcune pagine, come la libertà anarcoide che anima alcuni personaggi, possono senza dubbio essere godute a prescindere, ma per la piena messa a fuoco di questo testo non possono essere trascurate le letture di libri come *Stella distante*, *I detective selvaggi* e, ovviamente, *2666*.

È lo stesso principio di questo «libro madre» che richiede un'attiva collaborazione del lettore: è infatti lui il vero poliziotto del titolo, quel lettore sfidato a incastonare le singole sezioni di questo testo che, cominciato alla fine degli anni Ottanta, ha accompagnato la stesura in parallelo di tutte le opere più importanti di Roberto Bolaño che a proposito di questo libro diceva: «cerco invano di mettere ordine in questo dannato romanzo». Il viatico a questo tentativo di romanzo indirizza bene il lettore con quella dedica «In memoria di Manuel Puig e Philip K. Dick» che diventa una stella polare dei temi e dei personaggi che questo libro affronta e consuma.

Il melò delle passioni, il modo di vivere di molti dei protagonisti non può non rimandare all'autore di *Il bacio della donna ragno* e di *The Buenos*

### **Oscar Amalfitano** Protagonista il professore di letteratura ex detenuto

*Aires affair*, mentre una sottesa dimensione cupa, un'apocalisse esistenziale che avviluppa prima marginalmente la scena di Barcellona e poi sempre più, in un crescendo angosciante, quel confine fra Messico e Stati Uniti dove si va prefigurando l'eccidio delle giovani ragazze di Santa Teresa-Ciudad Juárez, è un clima che appartiene all'autore di *Ubik*, un clima dove i morti appaiono costantemente reali per i vivi. Ma di cosa parla *I dispiaceri del vero poliziotto*? Di Oscar Amalfitano e di sua figlia Rosa, i protagonisti della parte messicana di *2666*, il professore di letteratura, ex detenuto politico cileno che, qui apprendiamo, diventa omosessuale a cinquant'anni e per questo deve lasciare l'università di Barcellona per un incarico in Messico.

Un Amalfitano che intrattiene una corrispondenza bellissima col suo giovane amante catalano, aspirante scrittore di un romanzo, *Il dio degli omosessuali*, che allude all'Aids, il

male che impedisce a Padilla la stesura completa del libro (state pensando alla morte prematura di Bolaño, alla sua passione vera o presunta per l'eroina, e ai tanti libri possibili lasciati interrotti?). Parla di Arcimboldi, certo proprio lui, quasi lui, quello che è sparito in *2666* e che i giovani germanisti cercano in mezzo mondo e infine in Messico.

Qui Arcimboldi è invece J.M.C Arcimboldi, nato a Carcassonne nel 1925 (da catalogo letterario alla Pirella Göttsche per le trenta pagine in cui sono riassunte, una per una, tutte le opere dello scrittore), mentre quello di *2666* è Benno von Arcimboldi, scrittore tedesco misteriosamente ritiratosi dalla letteratura e dal mondo.

### **ROSA LUXEMBURG**

Amalfitano è così traduttore in *I dispiaceri del vero poliziotto*, dal francese, di *La rosa illimitata*, e in *2666* dal tedesco di *La rosa infinita*; di sicuro sua figlia – come le diceva la moglie, il fantasma che più volte appare ad Amalfitano – si chiama Rosa per l'omaggio al libro di Arcimboldi e a Rosa Luxemburg insieme. La letteratura come infinita variazione, invenzione proliferante che in queste carte romanzesche mostra tutte le sue possibilità. E ancora dal pozzo di questo libro non possono mancare i poeti, sempre i poeti, che hanno ossessionato la vita e la scrittura di Roberto Bolaño che voleva essere poeta ed è finito romanziere che ne racconta le vite, quei poeti che preparano *I detective selvaggi* e da esso ne esondano, qui in una lista infinita, un gioco di cose tipo: il più felice, il più tormentato, il più bianco, il più rugoso, etc. C'è nei *Dispiaceri* la prima ripartizione della letteratura in generi sessuali: romanzi (eterosessuali), poesia (omosessuale), i racconti (bisessuali); una divertente ipotesi di un film su Leopardi (biopic in stile hollywoodiano) con Vargas Llosa come Monaldo e Vila-Matas come Carlo Leopardi, Javier Marías come Manzoni.

La condizione di esule è un altro dei grandi temi che innervano questo testo e che, come sa chi ha letto un solo libro di Bolaño, è uno dei suoi fili a cui appendere una storia, come fa Amalfitano coi libri lasciati al sole sulle corde del suo brullo giardino in *2666*. A lettura ultimata, dopo che si è scoperto l'origine di un personaggio o di un pensiero poi de-tonato appieno altrove, si prova per questo libro un piacere speciale, come un luogo da cui poi sono stati esiliati gli stessi personaggi, le storie che sono finite altrove a rendere possibile quel ricco e speciale mondo romanzesco che è una realtà solidissima per i lettori di oggi e per quelli che verranno. ●

## Perry Willson il Novecento al femminile

**MARIA SERENA PALIERI**

[spalieri@unita.it](mailto:spalieri@unita.it)

Arriva da oltre Manica la storica che ci restituisce un quadro completo del nostro XX secolo al femminile: è Perry Willson, scozzese dell'università di Dundee, autrice di *Italiane. Biografia del Novecento* (Laterza). Ieri, a presentare il saggio a Roma, due associazioni che, gemellate, si battono perché la storia delle donne sia sottratta all'oblio, la Fondazione Nilde Iotti e la Società Italiana delle Storie.

L'occhio anglosassone di Perry Willson s'è posato su un paese che ha affrontato il '900 con almeno tre dati storici potenti e anomali: il fascismo, la presenza del Vaticano e, dal dopoguerra, il partito comunista più grande d'Occidente. Realtà che ritrovano il loro ruolo in uno studio che indugia anche sul ruolo sui generis dell'istituzione famiglia. Accanto a Perry Willson – già autrice di studi sulla condizione femminile operaia come rurale sotto il fascismo – Livia Turco, Paolo Mieli e, dalla Sapienza, una storica, Marina D'Amelia e una filosofa, Claudia Mancina. In sala più di una donna che, per il suo impegno, si vede citata nello studio che arriva fino agli anni Novanta.

### **LA RESISTENZA**

D'Amelia rileva la freschezza di sguardo con cui la studiosa di oltre Manica ha potuto rileggere realtà come l'Udi («quanto di più simile, all'epoca, a un'organizzazione femminista di massa»), ricontestualizzare il ruolo «sovradimensionato» della Resistenza, addentrarsi senza tabù nell'analisi del Ventennio. Più critica, invece, sul suo giudizio quasi liquidatorio del neofemminismo anni '70 e '80. Mancina rende omaggio alla capacità divulgativa tipicamente anglosassone.

E parlando del rapporto tra femminismo e politica coglie l'occasione per osservare: «Il problema di oggi è che le donne che si occupano di politica hanno continuato a ragionare nella logica dei partiti di massa. Mentre i partiti di massa andavano in crisi...». A futura memoria, a futura storia. ●